

L'intervento L'agricoltura bio e i suoi pesticidi

Elena Cattaneo*

L'agricoltura biologica fa uso di pesticidi. E i campi possono essere inquinati.

I campi coltivati a biologico possono inquinare il terreno con un metallo pesante più tossico del glifosato. Strano, ma vero. Credo sia davvero importante squarciare quel velo di ignoranza che ci fa annuire acriticamente agli slogan "No ai pesticidi, sì al biologico" e aderire a iniziative "contro l'agricoltura chimica" (tout court) e per "la salute della terra e dell'uomo". Iniziative che spesso finiscono col chiedere allo Stato, cioè noi, specifiche (ulteriori) risorse. Si veda, da ultimo, la coalizione che promuove il progetto "Cambia la terra". Il lettore potrà distinguere se si stia "concedendo una sproporzionata importanza alla sortita di qualche babbeo e/o fanatico" (cit.), come pure mi è stato obiettato, o - invece - non ci si debba impegnare per demistificare una narrazione avulsa dalla realtà delle conoscenze e pratiche agricole.

Oggi la narrazione del biologico teorizza, godendo di sponsor istituzionali, un ritorno al passato a "pesticidi zero". Ma forse non tutti sanno che la stessa agricoltura biologica, quella del "ritorno alla natura", di pesticidi ne fa un uso sistematico, elencandoli in appositi disciplinari. Essi, infatti, sono "microrganismi o sostanze chimiche (naturali e prodotte industrialmente) utilizzati in agricoltura per eliminare tutto ciò che danneggia le piante coltivate". Lo ricorda l'Istituto Superiore di Sanità.

La contrapposizione tra

pesticidi (o per meglio dire agrofarmaci) di sintesi e non di sintesi è vincente in termini di marketing, ma, in termini di sostenibilità, non è funzionale a evitare un maggior inquinamento. Il rame, ad esempio, uno dei più antichi, utilizzati e "naturali" pesticidi bio della storia, è un metallo pesante che inquina molto di più ed è molto più dannoso per uomini e animali di alcuni prodotti di sintesi con funzioni analoghe. Le evidenze scientifiche, infatti, ne dimostrano tossicità e persistenza nel suolo per tempi indefiniti.

Il tanto demonizzato erbicida glifosato, ad esempio, ha un profilo tossicologico meno pericoloso.

L'effetto del rame è anche poco mirato: la pianta da trattare deve esserne ben ricoperta, quindi ne serve di più rispetto a fitofarmaci di sintesi più specifici; inoltre, essendo facilmente dilavato da piogge o rugiada, va riapplicato spesso, col risultato di aumentare l'inquinamento. Sia chiaro, il rame è usato anche nell'agricoltura integrata che, però, ne fa un uso più contenuto avendo a disposizione prodotti tecnologicamente più avanzati per sostituirlo. In quella biologica non esiste alternativa.

Nonostante l'uso di pesticidi, l'agricoltura biologica ha una resa molto bassa. Per mais, frumento, riso e soia, le quattro commodities che nutrono il mondo, il biologico produce fino al 50% in meno. Per portare solo prodotti bio sulle nostre tavole, e realizzare così il "lieto fine" della favola del biologico, avremmo bisogno del doppio della terra da coltivare, sottraendola a foreste e

praterie. Ma questo significa anche il quadruplo di emissioni di gas serra per effetto dei dissodamenti generalizzati.

Quindi: l'agricoltura biologica, per cui il consumatore finale è disposto a pagare di più credendo di contribuire alla sostenibilità, usa anche pesticidi che inquinano e permangono nel terreno. Ipotizzare una massiccia conversione delle terre a biologico, per aumentare l'attuale 15,4% delle superfici coltivate in Italia, comporterebbe un consumo di suolo enormemente maggiore per avere rese paragonabili alle attuali. Senza contare che circa la metà dei terreni certificati bio (e riceventi sussidi come tali), ad oggi, è costituita da prati e pascoli nella cui gestione il biologico non si differenzia dal convenzionale. Davvero questo è il modello del futuro da sovvenzionare?

L'alternativa c'è ed è già "in campo": è l'agricoltura integrata, degli imprenditori che innovano, che integra tutti gli strumenti di protezione delle colture (agronomici, fisici, biologici, chimici) secondo uno schema razionale per produrre quanto più possibile con le risorse disponibili usate nel modo più efficiente possibile. Un approccio tanto ragionevole e razionale da sembrare, di questi tempi, un'eresia.

** Docente alla Statale di Milano e senatrice a vita*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

